

Sempre più giovani emigrano

Italiani all'estero: centomila più dello scorso anno

Centocinquanta anni di Unità d'Italia, ma anche di emigrazione italiana all'estero. Un fenomeno che da allora ha coinvolto 30 milioni di persone, la metà dell'attuale popolazione italiana e che oggi registra un costante aumento: gli italiani residenti all'estero erano 3 milioni nel 2006, sono più di 4,1 milioni nel 2011, centomila più dell'anno precedente.

Ed è un fenomeno sempre più giovanile, grazie agli scambi universitari e scolastici che portano ragazzi italiani non solo in Europa ma anche in Cina, India, Russia. La "fotografia" della diaspora dei nostri connazionali è contenuta nel sesto Rapporto italiani nel mondo della Fondazione Migrantes, dedicato quest'anno ai 150 anni dello Stato unitario e presentato ieri a Roma.

Una storia lunga e sofferta, come ha sottolineato il capo dello Stato in un messaggio, dalla quale occorre «trarre gli strumenti per una più accurata lettura del fenomeno migratorio» e l'auspicio «che la lezione del passato possa tradursi in un insegnamento per il presente». Se una volta si emigrava anche dalle regioni italiane attualmente più ricche (il Trentino è un esempio, il doppio della sua popolazione è sparsa per il mondo), oggi la fetta più consistente di questa presenza italiana proviene dal Sud e dalle isole (quasi due milioni e 300 mila), mentre dal Nord sono un milione e 300 mila e dal Centro 622 mila.

Roma, Milano e Napoli le città da dove l'esodo è stato più intenso. Mentre la graduatoria dei Paesi di emigrazione vede in cima l'Argentina (15,8%), seguita da Germania (15,3%), Svizzera (13%), Francia (8,8%) e Brasile (6,9%).

Nel complesso, il 56% degli emigrati vive in Europa, il 39,6% nel continente americano, l'1,3% in Africa, lo 0,9% in Asia e il 3,2% in Oceania. L'emigrato è più maschio (52,2%) e l'età prevalente va dai 30 ai 44 anni (25%) o dai 18 ai 29 anni (21,3%). Non bisogna poi dimenticare gli oriundi, che secondo alcune stime sono quasi 80 milioni, più della popolazione italiana attuale.

Ma l'emigrazione italiana di oggi è ben diversa da quella delle "valigie di cartone" dei nostri nonni e bisnonni, stipati come bestie in navi da carico sovraffollate: ora ci sono più donne, più persone single e tanti giovani che vanno a vivere, magari per periodi più o meno brevi, all'estero per lavorare (laureati e ricercatori) o per studiare.

Sono i circa 20 mila studenti del programma Erasmus, che scelgono prevalentemente mete europee (Spagna in testa), i 42 mila iscritti alle università estere, ma anche i 4.200 liceali che grazie a Intercultura possono effettuare parte del percorso scolastico all'estero e che, sorprendentemente, preferiscono andare in India, Cina e Russia. A questi vanno aggiunti 6.153 operatori "espatriati" per conto delle Ong italiane, centinaia di sacerdoti che assistono le collettività all'estero e migliaia di missionari che operano presso le collettività locali.

Numerosi sono quelli che espatriano per brevi periodi di lavoro; nel 2009, tra i 59.368.000 viaggi di italiani che si sono recati all'estero, 15.358.000 (25,9%) lo hanno fatto per motivi di lavoro. Ci sono poi i "viaggi della memoria", come li ha definiti il Rapporto, quelli cioè di 20 milioni di persone che ogni anno decidono di passare un periodo all'estero in una casa di proprietà o presso parenti e amici, soprattutto in Europa e America.

Un patrimonio umano importante, dunque, e infatti il direttore generale di Migrantes, mons. Giancarlo Perego, ha invitato a occuparsi di questi 4,1 milioni di italiani all'estero: "il diritto di voto, così come quello del ricongiungimento familiare, devono

valere per gli immigrati ma anche per gli emigrati” ha sottolineato. Il riferimento è all’ultimo referendum, in occasione del quale “ancora una volta si è parlato di escludere i residenti all’estero dal quorum”: “non è immaginabile - ha detto - fare passi indietro su questo diritto, avrebbe conseguenze devastanti”.

Data pubblicazione: **2011-06-22**